

Indagava sulla scomparsa del figlio

COSENZA - Un delitto di lupara. E la scomparsa di tre giovani. Due storie di 'ndrangheta intrecciate da un invisibile filo di crudeltà.

“La macchina usata dai killer per allontanarsi l’ho bruciata io!”. Tommaso Russo, "azionista" del clan di Corigliano, è il testimone d'accusa che ha svelato al pm antimafia Salvatore Curcio una serie di particolari su un crimine quasi dimenticato.

Un omicidio che sembrava destinato a rimanere impunito. Compiuto a Corigliano, una sera di aprile di dodici anni addietro, da tre sicari armati di fucili calibro 12 caricati a lupara. La vittima si chiamava Gaspere Filocamo, aveva 50 anni, e veniva comunemente indicato come il "Negus" per via della carnagione olivastra. Cadde fulminato da una raffica di pallettoni incandescenti sotto casa. Il piombo gli squarciò il torace, senza dargli il tempo di abbozzare un tentativo di fuga.

L'uomo riuscì solo a urlare un insulto contro i suoi assassini. Non li vide in volto ma orientò l'ultima sua maledizione verso l'angolo di strada da cui arrivavano le fiammate del calibro 12 sovrapposti.

Filocamo era un "uomo di rispetto", legato al vecchio capobastone della Sibaritide, Giuseppe Cirillo. Quando il mammasantissima cadde in disgrazia, scalzato da Santo Carelli, il "Negus" decise di rimanere fedele. Non voleva tradire la parola data. Divenne così un obiettivo. I coriglianesi avevano stabilito, infatti, di annientare tutti i superstiti del gruppo "cirilliano". Così, almeno, hanno raccontato sia il pentito Tommaso Russo che i collaboratori Antonio Ciccù, Giovanni Cimino, Pasquale Tripodo e Alberto Magliari. Il pm antimafia Curcio l'ha definita una «azione di bonifica del territorio».

Gaspere Filocamo, oltre a vantarsi di essere rimasto amico di don Pappino Cirillo, aveva osato sfidare i "compari" di 'ndrangheta a viso aperto dopo la misteriosa scomparsa del figlio, Antonio, 29 anni. Il giovane era svanito nel nulla il 7 aprile del '91, insieme con due coetanei: Giorgio e Saverio De Simone. I tre vennero convocati a un appuntamento sulla A3. Appuntamento al quale si recarono a bordo di un Fiat Ducato di proprietà di Filocamo. Da quel giorno di primavera nessuno ebbe più loro notizie. Il Ducato venne ritrovato, parzialmente distrutto dalle fiamme, lungo la corsia Sud della Salerno-Reggio Calabria, vicino allo svincolo per Falerna.

La scomparsa del congiunto ventinovenne, indusse il "Negus" a chiedere spiegazioni e lanciare pesanti minacce a tutti i malavitosi del Coriglianese. L'atteggiamento non fece che accelerare i tempi. I boss locali impensieriti da possibili scomposte reazioni, ne decretarono immediatamente la morte. Gaspere Filocamo venne assassinato il 16 aprile, nove giorni dopo la scomparsa del figlio Antonio.

Gli esecutori materiali dell'agguato sono allo stato ignoti. Il pm Salvatore, Curcio ha però incriminato per concorso nell'omicidio Tommaso Russo, (reo confesso) 35 anni, di Corigliano e Salvatore Morfò 45 anni, di Rossano, difeso dagli avvocati Giancarlo Pittelli e Giovanni Zagarese, al momento detenuto per altri reati. Gli imputati compariranno davanti al gup distrettuale, Antonio Bandi, il primo dicembre prossimo. Entrambi saranno giudicati con rito abbreviato. Morfò, secondo la Dda di Catanzaro, guidò la vettura su cui presero posto gli assassini di Filocamo dopo il fatto di sangue; Russo, invece, la diede alle fiamme per cancellare ogni traccia,

Senza volto sono rimasti invece i sicari di Antonio Filocamo, Giorgio e Saverio De Simone. Alcuni collaboratori di giustizia hanno rivelato che i tre giovani furono ammazzati e gettati in mare. I loro corpi non sono mai stati ritrovati.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS